Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

MENTRE IL COSTO DELLA VITA CONTINUA A SALIRE

La città e la provincia investite dalla grave crisi dell'industria

Ancora incerta la sorte di 250 lavoratori di Monterotondo, dove in un anno sono stati licenziati la metà degli addetti all'industria - Colloquio dei rappresentanti della C.d.L. col Prefetto

Colpo su colpo l'economia di Monterotondo si è andata manmano sgretolando nel giro di un anno. Una dietro l'altra hanno chiuso le fornaci, i cantieri edili, e, recentemente, la «Ceramica laziale» ha gettato sul lastrico 180 lavoratori: è accaduto la notte del 20 luglio, quando la Direzione, nel cuore della notte, ha affisso un ordine del giorno in cui era detto genericamente che tutto il personale era licenziato con decorrenza immediata. L'azienda, che produce mattonelle di maiolica, veniva abbandonata dai suoi dirigenti senza una indicazione, senza un ordine preciso. Nell'ordine del giorno non vi era, difatti, una disposizione che contenesse ordini per i sorveglianti, per i fuochisti addetti ai forni. Niente! La fabbrica doveva essere abbandonata come una nave che fa naufragio.

Naufragio completo non vi fu perché i lavoratori, visti inutili i tentativi di reperire i dirigenti de l'azienda, decisero di rimanere nella fabbrica per organizzare i servizi indispensabili e nel medesimo tempo per ribadire la loro volontà di preservare la fabbrica dalla smobilitazione.

L'altra sera la Società ha inviato una lettera a tutti i dipendenti cercando di intimorirli, di farli desistere dalla lotta, e avanzando minacce sostenute perfino da menzogne. Nella lettera, difatti, la Società afferma falsamente che i lavoratori avrebbero impedito il caricamento del materiale giacente nei magazzini. Invece la richiesta di poter caricare i materiali venne fatta martedì scorso, e i lavoratori che si trovavano nella fabbrica non solo risposero affermativamente, ma si misero a disposizione dell'azienda per effettuare tale carico.

La verità è che l'azienda sembra ormai orientata a perseguire ad ogni costo il suo scopo, ricorrendo anche alle vie legali senza che esista una necessità del genere; esiste invece la possibilità di avviare una trattativa che possa preservare all'economia di Monterotondo il funzionamento dell'azienda. I lavoratori, nelle varie istanze avanzate, hanno più volte detto che essi non avevano nessuna pregiudiziale da porre, purché il problema potesse essere trattato presso le autorità provinciali competenti, e si fosse disposti a mantenere in produzione lo stabilimento.

Sono già stati 12 giorni duri per i lavoratori e i cittadini di Monterotondo, quelli trascorsi; e, come se ciò non bastasse, la Società ora vorrebbe inasprirli. La situazione appare quindi pregna di difficoltà e di preoccupazioni; già da tempo le autorità provinciali (Ufficio del lavoro e Prefettura) erano state sollecitate dalle organizzazioni sindacali perché intervenissero tempestivamente, attenuassero almeno in parte la gravità della situazione. Soltanto ieri, alla richiesta di un ulteriore colloquio, da parte del senatore Mario Mammucari e dell'onorevole Claudio Cianca, il prefetto ha ricevuto il senatore Mammucari e Aldo Properzi dello Ufficio contratti e vertenze della Camera del lavoro di Roma.

Il prefetto ha informato i due rappresentanti della Camera del lavoro che per martedì prossimo è stata convocata una riunione presso l'Ufficio regionale del lavoro, ma perché tale riunione possa aver luogo, gli industriali chiedono che i lavoratori lascino la fabbrica. Il prefetto avrebbe inoltre assicurato che, nel corso della riunione stessa, verrebbe discussa anche la ripresa produttiva della fabbrica. Questa mattina alle ore 11 i lavoratori della Società Ceramica Laziale si riuniranno per discutere e decidere il da farsi.

Occorre rilevare che la «Ceramica Laziale» è un'azienda modernamente attrezzata per il tipo di produzione che esegue e che le maestranze hanno notevolmente contribuito a questo ammodernamento nel corso di dieci anni. Basti dire che nel 1948 i lavoratori offersero alla azienda — la quale si trovava in crisi finanziaria — il 20-30 per cento del proprio salario (che in seguito venne restituito) proprio per superare quella crisi; questa collaborazione permise all'azienda di avere un periodo di ripresa e di giungere all'ammodernamento degli impianti che avvenne nel 1956. Sempre nel 1956, allo scopo di potenziare produttivamente la fabbrica, i lavoratori accettarono volontariamente le più di una volta la revisione delle tabelle di cottimo e dei premi di produzione. Ma se da una parte la Società accettava di buon grado la collaborazione finanziaria delle maestranze, dall'altra parte respingeva la collaborazione tecnica dei lavoratori per cui, ogni loro suggerimento per migliorare la produzione, veniva respinto.

Una delle cause che hanno provocato la chiusura della «Ceramica Laziale» va ricercata nel dissidio tecnico-amministrativo che si è profilato nella stessa Società: due anni orsono, allo scopo di realizzare minor costi di produzione, la Società impiantò una cava a Sassuolo per poter disporre di un'altra qualità di terra e mescolarla con quella che viene prodotta a Monterotondo. La miscela fu realizzata e in effetti si ebbe una maggiore produzione, ma con un'altissima percentuale di scarto, per cui lo sforzo veniva ad essere frustrato e la produzione veniva ad essere quantitativamente come quando non si usava la miscela. Il direttore tecnico insomma non era riuscito a far rendere nella sua giusta misura l'innovazione. Le ragioni non le conosciamo, sappiamo però che ogni proposta dei lavoratori, per ovviare allo inconveniente, è stata sistematicamente respinta.

Ad aggravare la situazione di Monterotondo, l'altro giorno si è avuta la cessazione dell'attività della Fornace Montemassa, dove sono occupati 70 lavoratori. Il 31 luglio scadeva il contratto di affitto (l'azienda è sotto fallimento) concesso all'industriale Vidoni: la Banca del Lavoro, che è la maggior creditrice della Montemassa, ha ritenuto opportuno non rinnovare il contratto di affitto e di procedere ulteriormente nella istanza di fallimento. Gli operai, com'è già stato riferito, venuti a conoscenza della cessazione di ogni attività decidevano di rimanere all'interno della fornace dove si trovano tuttora. A proposito di questa vertenza, nel colloquio di ieri, il prefetto ha dato alcune generiche assicurazioni e auspicabile che anche per questa fabbrica vi sia un immediato intervento che riesca a salvarla alla economia di Monterotondo.

Una donna uccisa dal caldo

Anche ieri la temperatura della nostra città ha continuato a salire paurosamente. Infatti ad una certa ora della giornata il termometro ha raggiunto la impressionante quota di 37,4. Il caldo comincia [illegible] le sue prime vittime.

Il signor Raffaele Falduto, di anni 35, residente in via Cilicia 73, il quale è impiegato come guardiano presso la Controves Italiana, ieri alle 10 ha effettuato il suo normale giro di ispezione all'interno dello stabilimento situato in via Ti[illegible] bur na 695. Improvvisamente è stato visto stramazzare a terra. Prontamente trasportato al Centro traumatologico dell'Ospedale della Garbatella, vi è stato ricoverato in osservazione.

Sempre ieri sera, alle 19,30 all'ospedale di San Camillo ha cessato di vivere la signora Sante De Rossi, di 75 anni, abitante in via Rolli 15. Colta ieri da malore la povertà è spirata senza aver ripreso coscienza. Anche in questo caso il caldo eccessivo è all'origine del improvviso malessere.

Questa immagine rappresenta la manifestazione di un folto gruppo di operai delle fornaci Peruzzi di Monterotondo che, nel trascorso febbraio, attraverso le vie di Roma, si recarono in prefettura per illustrare la grave situazione che veniva a determinarsi nella cittadina, a seguito della cessazione di ogni attività delle fornaci. Non era ne la prima nè l'ultima manifestazione, nè il primo nè l'ultimo appello: la chiusura delle fornaci, dei cantieri edili si susseguirono a ritmo impressionante mentre tutte le istanze dei lavoratori e dei sindacati venivano scarsamente prese in considerazione. Il risultato è che oggi l'industre cittadina alle porte di Roma vede la sua economia andare in dissesto: gli operai occupati sono diminuiti circa della metà; circa 50 milioni di salari sono venuti a mancare dai bilanci delle famiglie e dalla economia di Monterotondo. I licenziamenti, a Roma, sono stati 20 mila.

SPUNTI

Non perdiamo tempo

Quanto sta accadendo a Monterotondo, a 25 chilometri dalla città, non può risultare estraneo agli interessi della nostra zona economica. In questo piccolo centro di 10 mila abitanti è stato oramai raggiunto il momento più acuto di un vasto processo involutivo che da un anno almeno sta investendo Roma, la sua provincia e la sua regione. Dal 1957 a oggi, su 1745 dipendenti dell'industria di Monterotondo si sono avuti 815 licenziamenti. E' in crisi tutta l'industria complementare dell'attività edilizia ristagnante. Le maestranze hanno cominciato l'occupazione di una fornace (la «Montemassa») subito dopo che i padroni di un'altra fabbrica (la «Ceramica laziale») hanno deciso la morte dell'azienda. La falcidia investe direttamente Roma (la «Mila» è il caso più recente, e si può ricordare ancora la «Cledca»). Perdurando la stasi dell'attività edilizia (nel 1958 siamo a un livello inferiore a quello del 1957, che costituiva già la punta più bassa rispetto al boom degli anni precedenti), la diminuzione degli operai occupati si fa ascendere a non meno di 20 mila nel giro di un solo anno. Quindici miliardi di redditi di lavoro vengono bruscamente sottratti ai consumi delle famiglie, al commercio, all'attività economica cittadina. Tutto ciò avviene mentre gli indici del costo della vita salgono (altri due punti) e mentre una sola parte delle categorie lavoratrici può usufruire della scala mobile (tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che costituiscono la maggioranza dei lavoratori romani non beneficiano neppure di questo insufficiente rattoppo dei bilanci familiari).

Raramente, dalla fine della guerra a oggi si è avuta una combinazione così degradante tra lo spiegarsi dei licenziamenti di massa e l'aumento del costo della vita. E mai, se ben ricordiamo, il fenomeno si è verificato con tale ampiezza nel periodo centrale della stagione estiva.

L'eccezionalità di questa situazione preoccupante non deve lasciare indifferenti. Non è una frase fatta. E' necessario e urgente un impegno veramente eccezionale da parte di tutte le autorità cittadine e di governo. E' necessario e urgente un impegno di lotta che deve portare alla convergenza di tutti coloro che, pur partendo da proprie posizioni politiche e sindacali, sanno vedere le cose quali brutalmente sono. Occorrono interventi di emergenza, prima di tutto: per provvedere all'impiego di tutti i fondi disponibili in Campidoglio (opere pubbliche straordinarie per una ventiquinquina di miliardi ancora da assumere in mutuo) e presso la gestione INA-Casa; per consentire all'industria asfittica di riprendere fiato attraverso ordinazioni sollecite, evitando che commesse per decine di miliardi evadano la zona di Roma nel modo più imprudente e indiscriminato.

Ma non basta. E' tempo di riflettere sulle cause che producono le crisi ricorrenti della scarsa industria romana e di porvi riparo con interventi politici non miopi. Non può continuare (diciamo la parola) il sabotaggio vergognoso alla zona industriale di Roma. I due piani particolareggiati approvati devono essere attuati. Le opere pubbliche necessarie alla creazione vera della zona industriale devono essere eseguite, così come i consiglieri comunali comunisti hanno da tempo proposto. La Amministrazione comunale deve compiere il primo passo (e non ci vuol molto) per operare quella trasformazione strutturale della città che si sta aspettando invano da alcuni decenni. Tutti sono d'accordo, oramai da tempo che l'intera regione economica romana (e non solo una parte) debba essere considerata dallo Stato zona depressa, bisognosa di interventi eccezionali da parte degli organi legislativi nazionali. Ciò non avviene, è vero; e nemmeno accade che gli enti per l'industria di Stato si accorgano dell'urgenza di un loro concorso alla trasformazione della nostra economia. Ma intanto, spremiamo quanto c'è da spremere qui, negli organi del governo cittadino; se non altro per consentire a molti amministratori della nostra città di far pace con la loro coscienza così poco immacolata.

RENATO VENDITTI

AVEVA SVALIGIATO UNA TABACCHERIA DEL CENTRO

Un ladro romano muore a Firenze mentre fugge a bordo di un'auto

L'urto terribile contro la linea elettrica — Un altro romano, ferito, è stato catturato — Erano in quattro — La macchina ridotta a un mucchio di ferraglia

Cesare Biraghi

Quattro ladri, due dei quali romani e gli altri due (almeno così sospetta la polizia) fiorentini hanno effettuato ieri un audace colpo al centro di Firenze svaligiando una tabaccheria. Poi, fuggendo a bordo di una macchina, sono usciti di strada e nel tremendo cozzo effettuato dalla macchina contro una linea elettrica uno dei romani, tale Cesare Biraghi, di 36 anni, abitante nella nostra città in via Nuoro 10, ha perso la vita.

La tragica, pazza corsa era iniziata alle tre circa. A quell'ora, una macchina, una «1900 Alfa Romeo» targata Palermo 34682 si fermava in piazza Ottaviana davanti al bar «Manara». Tre individui scendevano e, con un grosso paio di cesoie, tagliavano il lucchetto della saracinesca penetrando nel negozio dove iniziavano a far man bassa di quanto capitava loro a portata di mano. In tre cassette metalliche, trovate nello stesso negozio, i malviventi mettevano cambiali e valori bollati per oltre un milione, quarantacinquemila in contanti e un gran numero di gettoni telefonici e pacchetti di sigarette. Il tutto veniva caricato sulla «1900» che partiva a grande velocità. Dopo pochi minuti la macchina veniva vista da alcuni passanti sopraggiungere nel piazzale Vittorio Veneto a folle velocità e, quindi, sfregare lateralmente contro il salvagente che si trova al centro del viale e, subito dopo contro il dirupo laterale della strada e due pali della luce.

Il pesante veicolo andava a sfasciarsi contro un altro palo della luce. Dall'interno, usciva sporco di sangue, un uomo che, fatti pochi passi, si fermava presso un corpo rimasto esanime e che era uscito pochi attimi prima dallo sportello destro della «1900». Sbattacchiato via al primo urto, la «1900» era ridotta ad un ammasso informe

Davide Meloni

di ferri. Anche le gomme erano scoppiate e i sedili apparivano completamente divelti. Su uno di questi giaceva, privo di sensi, un'altra persona che veniva aiutata ad uscire e a rimettersi in piedi. Per l'altro, quello scaraventato fuori dal sedile accanto all'autista, non c'era ormai più niente da fare.

I due sopravvissuti, profittando della confusione, si allontanavano. La polizia giungeva subito sul posto. Subito venivano organizzate alcune barriere per rintracciare le due persone allontanatesi. Nel giro di una mezz'ora, intanto, veniva ricostruito l'accaduto. I quattro ladri, dopo il colpo, diretti verso Roma. La macchina, di proprietà del viaggiatore torinese Antonio Carler, abitante presso la pensione «Gallia» di piazza Vittorio Veneto a Firenze, era stata rubata poco prima dal posto dove era stata lasciata in sosta ed era intestata ancora, per il mancato passaggio di proprietà, a tale Antonio Macaluso, da Palermo.

Poco più tardi veniva identificato lo sconosciuto rimasto ucciso nell'incidente. Si tratta di Cesare Biraghi. Il quartetto evidentemente, dopo il furto si dirigeva verso Roma, passando per la via Cassia.

Alle 18 una pattuglia di agenti ha trovato, nascosto in una macchia sui lungarni vicino ad una barchetta, uno dei ladri.

Il giovane appariva stremato. Gli agenti lo trasportavano immediatamente al Commissariato, dove lo identificavano per Davide Meloni, di 28 anni, abitante a Roma, in via dei Lucani 35, fruttivendolo.

Il Meloni veniva, subito dopo, a mezzo di una ambulanza della Misericordia, trasportato all'ospedale di S. Maria Nuova, dove rimaneva ricoverato con un referto di 25 giorni, per la sospetta frattura del bacino.

Sono in corso indagini per individuare gli altri due ladri.

Attese per oggi le modalità dello sciopero alla STEFER

L'azione sindacale potrà essere revocata solo se l'azienda avanzerà concrete proposte

Nella giornata di oggi si avrà la decisione definitiva sullo sciopero di 24 ore alla Stefer, da attuarsi domani, domenica. Ieri sera si è svolta una riunione dei lavoratori ma i sindacati non hanno diramato alcun comunicato ragion per cui sono da ritenersi valide le decisioni rese note l'altra sera: resta confermato lo sciopero di 24 ore con le modalità che saranno rese note oggi: lo sciopero potrà rientrare soltanto se dalla riunione convocata per oggi dalla Stefer, l'azienda dimostrerà concretamente di voler modificare la sua posizione su vari problemi posti da tempo in discussione. Tra questi ricordiamo l'indennità chilometrica, il premio di interessamento.

Convocato il C.D. del Sindacato barbieri

La segreteria del Sindacato provinciale lavoranti barbieri, parrucchieri, alberghi diurni e affini, ha convocato per lunedì prossimo alle ore 10, presso la Federazione nazionale, in via Buoncompagni 19, il Comitato direttivo. Sarà discussa la decisione presa dal Comitato esecutivo, in seguito alle mancate trattative per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro.

Successo del S.F.I. nelle elezioni di una C. I.

Al Deposito locomotive smistamento macchine si è svolta la consultazione elettorale per eleggere la nuova commissione interna. I candidati dei SFI hanno riportato un brillante successo. Ecco il risultato delle elezioni: votati 238, voti validi 190. Sono stati eletti i seguenti lavoratori, tutti candidati per la lista SFI-CGIL: Venanzo Gigiarelli, con 176 voti; Bruno Nicola con 144 voti; Orlando Reali con 115 voti; Piccini con 99 voti; Valeriani con 75 voti; Zonetti con 64 voti e Battaglieri con 57 voti.

IERI MATTINA NEI PRESSI DI GENZANO

Un bimbo di un anno muore soffocato da un fagiolo

Un bimbo di appena un anno è rimasto ieri vittima di un mortale incidente: ha ingoiato un fagiolo crudo ed è rimasto soffocato.

La disgrazia è accaduta a Genzano ieri mattina. Il piccolo si chiamava Vincenzo Fosco ed abitava con i genitori in via Le Prata al n. 30.

Il piccolo era stato messo dai genitori in un angolo dell'aia a giocare insieme ad un cane. Il padre e la madre invece stavano provvedendo alla sbucciatura di un mucchio di fagioli.

Si ritiene che forse sia stato il cane ad un certo momento ad accostare, giocando, uno dei baccelli alla portata delle mani del piccolo. Sta il fatto che il bambino lo ha preso, se lo è portato alla bocca e lo ha ingoiato. Però il fagiolo gli si è incastrato nell'esofago, impedendogli così la respirazione e causandone la morte per soffocamento.

I genitori si sono accorti della sciagura quando ormai era troppo tardi. Il piccolo era già cianotico. Lo hanno preso in braccio ed hanno coperto correndo la distanza tra la loro abitazione e l'ospedale.

Purtroppo i medici non hanno potuto fare nulla: il piccino era già morto prima di giungere all'ospedale.

Un morto nello scontro tra camion e moto

E' ieri deceduto al San Giovanni il signor Gino Montemarà, di 48 anni, abitante a Vermicino presso la famiglia del signor Peppino Colagrossi.

Il decesso è avvenuto alle 23,30. I signori Gino Incaffi, Arnaldo Pacatti e Spartaco Milani, che verso le 18,30 a bordo di un'auto hanno provveduto a trasportare il poveretto all'ospedale, hanno dichiarato che costui, mentre a bordo di una moto percorreva la Tuscolana in direzione di Roma, all'altezza della Borghesiana, è venuto a collisione con un camioncino.

Purtroppo tutte le cure prodigate dai medici si sono rivelate vane. Il cadavere del Montemarà è stato posto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

UN NUOVO ARBITRIO POLIZIESCO

E' proibito controbattere le offese alle borgate!

Sequestrato un volantino di risposta alle accuse lanciate da Tambroni I consiglieri comunisti Franchellucci e Giunti chiedono l'utilizzazione dei ventiquattro miliardi residui della «leggina per Roma»

Un nuovo arbitrio ha impedito la diffusione di un volantino di risposta alle offese lanciate dal ministro Tambroni contro le borgate romane. Il manifestino era stato preparato dalla Federazione comunista di Roma ed il Prefetto Rizzo ha fatto sequestrare le bozze e ne ha impedito la diffusione con lo specioso pretesto del turbamento dell'ordine pubblico che verrebbe a verificarsi se il manifesto venisse portato a conoscenza della cittadinanza. Pubblichiamo perciò integralmente il testo del volantino, affinché tutti possano giudicare sulla verità contenuta nella motivazione dell'ordinanza. Il volantino aveva il solo torto di mettere il dito sulla piaga, di affermare come la realtà sociale delle borgate sia totalmente diversa dalla benpensante illustrazione che ne ha dato Tambroni.

Il manifesto dice:

«*Le borgate accusate dal governo. Il 24 luglio il ministro Tambroni ha dichiarato al Senato che le manifestazioni per la pace svoltesi a Roma "erano dimostrazioni capeggiate dai dirigenti comunisti ai quali si erano aggiunti i più noti pregiudicati comuni delle Borgate più malfamate della capitale". Qual'è la verità? Non ci sono borgate malfamate. No, ci sono borgate povere, che hanno bisogno di case, di industrie, di pane. Decine di migliaia di lavoratori furono espulsi dal cuore della città e relegati dal fascismo nelle borgate per isolarli e per non offendere con lo spettacolo della miseria gli occhi dei gerarchi. I sindaci democristiani Rebecchini, Tupini e Cioccetti hanno proseguito sulla stessa strada, abbandonando le borgate a se stesse, lasciando i proprietari e gli speculatori, condannando all'indigenza i lavoratori. Case e lavoro, non guerra, questo hanno chiesto i dimostranti quando gli imperialisti hanno scatenato la aggressione al Libano e alla Giordania, quando il governo italiano ha concesso l'aeroporto di Ciampino per il transito dei soldati americani!*

- Invece di agire per la pace, invece di affrontare problemi sociali come quello delle borgate, il governo e Tambroni percuotono e arrestano i manifestanti, lanciano insulti e ingiurie contro le popolazioni misere e reiette.

- Voi odiate i poveri e i lavoratori che chiedono pace, case, industrie. Viva le borgate! Viva la pace! Viva il socialismo!»

Infine scandiamo l'iniziativa dei consiglieri comunali comunisti Franchellucci e Giunti, che hanno presentato alla Giunta comunale una interrogazione urgente con richiesta di risposta scritta, chiedendo se il Comune «abbia inteso od intenda direttamente esprimere le proprie rimostranze al ministro degli Interni per le affermazioni offensive e le calunnie, recentemente pronunciate nelle aule del Parlamento contro le borgate romane e i loro abitanti».

I due consiglieri hanno chiesto inoltre «di conoscere se non sia intendimento della Giunta presentare, alla riapertura dei lavori del Consiglio, un insieme di provvedimenti organici tesi a modificare quella situazione di estremo disagio delle borgate». In questo quadro, i due consiglieri comunisti hanno sollecitato innanzi tutto la pronta utilizzazione dei miliardi residui (ben 24) concessi dalla «leggina per Roma».

Gravi minacce della CLEDCA alle libertà

Un tentativo di limitare la libertà di azione sindacale è stato attuato dalla Società CLEDCA la quale, come è noto, intende sopprimere un reparto del proprio stabilimento, cioè la distilleria, con una conseguente diminuzione del personale.

Contro la decisione della direzione, le maestranze sono da tempo scese in agitazione e hanno ampiamente dimostrato con argomentazioni precise, la assurdità della progettata chiusura. Al problema è stato interessato anche il Consiglio comunale con una interrogazione.

La direzione della CLEDCA, anziché replicare con argomentazioni valide a sostegno della progettata chiusura del reparto, ha inviato, invece, a tutti i componenti della commissione interna aziendale, tramite l'ufficiale giudiziario, un atto di diffida con il quale la Società pretenderebbe di rendere personalmente responsabili i membri di C.I. delle azioni sindacali delle maestranze. E' evidente che questo comportamento minaccioso della Società, non solo verso i singoli componenti della C.I., ma delle stesse libertà sindacali, non potrà altro che inasprire la lotta dei lavoratori della CLEDCA, la lotta che, eventualmente, potrebbe essere estesa ai lavoratori di altre aziende qualora la minaccia si dovesse concretizzare.

LE BORGATE ACCUSATE ACCUSANO IL GOVERNO

Il 24 luglio il Ministro Tambroni ha dichiarato al Senato che le manifestazioni per la pace svoltesi a Roma erano

«dimostrazioni capeggiate dai dirigenti comunisti ai quali si erano aggiunti i più noti pregiudicati comuni delle Borgate più malfamate della capitale».

Qual'è la verità?

NON CI SONO BORGATE MALFAMATE

No, ci sono borgate povere che hanno bisogno di case, di industrie, di pane. Diecine di migliaia di lavoratori furono espulsi dal cuore della città e relegati dal fascismo nelle borgate per isolarli e per non offendere con lo spettacolo della miseria gli occhi dei gerarchi. I sindaci democristiani Rebecchini, Tupini e Cioccetti hanno proseguito la stessa strada, abbandonando le borgate a se stesse, aiutando i privilegiati e gli speculatori condannando all'indigenza i lavoratori.

Una facciata del manifesto sequestrato

La "banda del buco,, catturata da tre agenti e... 200 cittadini

I ladri sono stati colti con le mani nel sacco in una oreficeria di Centocelle — Molta refurtiva recuperata

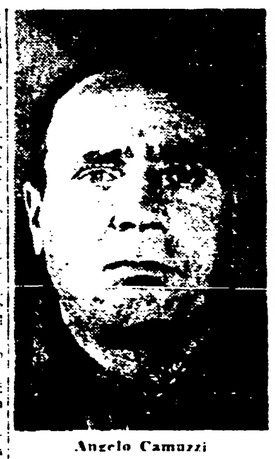
Due ladri che avevano tentato di svaligiare una oreficeria di Centocelle con il sistema del buco sono stati catturati dalla Squadra Mobile: essi sono autori di tutti i furti del genere avvenuti negli ultimi mesi nella capitale. Ecco i loro nomi: Angelo Camuzzi, di 49 anni, abitante in via Pietro Martire D'Anghiera 3 e Sergio Tofani, di 24 anni, dimorante in via Torre Vecchia 611, a Primavalle.

Ieri, poco prima delle ore 14,30 i due ladri, con una chiave falsa sono penetrati nel negozio di salsamenteria di proprietà della signora Maria Mattoni, in via dei Castani 143, ed hanno praticato nella parete del locale un foro attraverso il quale sono penetrati nell'attigua oreficeria del signor Otello D. Mario.

Qui, il Tofani ed il Camuzzi hanno cominciato a fare man bassa nella vetrina e quindi con un trapano ed alcuni grimaldelli, hanno attaccato la cassaforte nel tentativo di scardinarla. In questo lavoro, essi hanno però prodotto un eccessivo rumore destando l'attenzione di alcuni cittadini che si sono affollati intorno alla saracinesca del negozio. Pochi minuti dopo, sul posto sono intervenuti alcuni agenti del Commissariato di Centocelle, i quali hanno tentato invano di far uscire i due ladri dal negozio.

In seguito, quando già di nanzi all'oreficeria si erano radunate circa 200 persone, in via dei Castani è giunta un'Alfetta della Mobile. Due investigatori, al comando del brigadiere Villani, hanno fatto irruzione nel locale arrestando i due malviventi che, atterriti, si erano addossati ad una parete ed attendevano la forza pubblica con le mani alzate: alla cattura, hanno preso parte, sia pure simbolicamente, tutti i presenti.

Negli uffici di piazza Nicosia, Angelo Camuzzi e Sergio Tofani sono stati interrogati a lungo. In serata, una perquisizione è stata operata nelle loro abitazioni e nel corso di essa gli agenti hanno rinvenuto gioielli e merce di provenienza furtiva.



Angelo Camuzzi

Sergio Tofani

TRAGICA DISGRAZIA AD OSTIA LIDO

Vittima di un tuffo un ragazzo di 16 anni

Ieri mattina, all'ospedale di S. Camillo dove era stato ricoverato in fin di vita la sera di giovedì, è morto un ragazzo che si era fratturato la vertebre cervicale facendo un tuffo.

Stefano Bughone, di 16 anni, abitante al 112 della Circonvallazione Gianicolense, nel pomeriggio di giovedì si era recato con alcuni amici, studenti come lui, ad Ostia per fare il bagno: i giovani si erano spogliati in un tratto di spiaggia libera e non appena in costume gareggiavano fra di loro per vedere chi riuscisse a raggiungere per primo l'acqua.

Il Bughone, per battere un amico che lo stava precedendo di poco, si tuffava non appena i suoi piedi toccavano il mare. In quel punto, evidentemente, lo «scalino» che provoca un abbassamento del fondo subito vicino a riva era meno sensibile che altrove. Così il giovane, tuffandosi in corsa, andava violentemente a battere nel capo sulla dura sabbia: i dieci centimetri di acqua non bastavano ad ammortizzare l'urto e il poveretto rimaneva esanime nel punto dove era caduto. Subito i compagni lo sollevavano e, viste le sue gravi condizioni, provvedevano a trasportarlo al Pronto soccorso.

I sanitari locali gli prestavano le prime cure ma ne consigliavano nello stesso tempo il trasporto ad un ospedale cittadino con una autoambulanza infatti il Bughone veniva condotto a grande velocità al San Camillo.

Purtroppo, malgrado le premurose cure, il povero giovane alle 5,30 di ieri mattina è deceduto.

CONVOCAZIONI

FGCI

Per discutere sull'attività della Federazione giovanile per la campagna della stampa comunista sono convocate oggi alle ore 20 le assemblee dei circoli di Centocelle (Pietro Zatta), Santa Maria delle Mole (Demetrio Bertollini) e Colleferro.

ANPI

I partigiani, i patrioti e gli amici dell'ANPI del rione Trastevere sono convocati, in assemblea generale, domani, domenica, alle ore 16, nei locali di via Giggi Zanazzo. 1. Interverrà Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza.

Partito

Oggi alle 20 a Portuense, congresso di sezione. Interverrà Fuscà.

Domani a Montespaccato, alle ore 9, al cinema, congresso di sezione. Interverrà Nino Franchellucci.

ATAC: Lunedì alle 18, presso la sezione del Partito (via La Spezia, 79) convegno dell'attivo dei comunisti tranvieri.

Per la stampa comunista

Incontro di «Vie Nuove»

Domani alle ore 16,30 ha luogo nei locali della Casa del Popolo di Albano l'annunciato incontro tra i diffusori delle sezioni della città e dei Castelli romani. L'incontro provinciale è stato preceduto da trentacinque manifestazioni che hanno avuto luogo nel mese di luglio e hanno raccolto intorno a «Vie Nuove» centinaia di diffusori e di lettori del settimanale. All'incontro di domani parteciperanno il sen. Mario Mammucari e il compagno Mario di Tommaso, del CDS nazionale. I pullman appositamente messi a disposizione dal CDS partiranno domani alle ore 15,15 dalle località già indicate ai responsabili sezionali.

Assemblea a Casilina

Oggi, alle ore 20, alla sezione Casilina, assemblea generale degli iscritti. Ordine del giorno: «Campagna per la stampa comunista». Interverrà Ferdinando Di Giulio.

Segretari di sezione

Lunedì alle ore 19 in Federazione sono convocati i segretari delle sezioni della città e dell'Agro, col seguente ordine del giorno: 1) campagna per la stampa; 2) borgate.